

Il Dottor Faust
di Menotti Lerro
ISBN 9788864387543
Collana ZONA Contemporanea

© 2018 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15, 16149 Genova
Telefono 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di marzo 2018

Menotti Lerro

IL DOTTOR FAUST

ZONA Contemporanea

Atto I

Scena I

(Casa del dottor Fausto Orsini.)

(Il nobile, per adozione, dottor Fausto Orsini – figlio illegittimo e abbandonato di Almerinda D’Ettorre e di Cornelio Esposito, da tutti conosciuto come Dottor Faust –, che nella sua giovinezza ha conseguito una laurea in medicina e una in lettere e un dottorato in medicine alternative, è seduto alla scrivania del suo studio e sta leggendo un libro.

Una cameriera entra con garbo dalla porta socchiusa, senza dire parola, intimorita da una percezione che in quella lettera vi sia qualcosa di cui doversi preoccupare).

FAUST: *(apre adagio la lettera, mentre la cameriera esce dallo studio, e legge la stessa con profonda attenzione e sguardo grave. Poi rimane a fissare il vuoto per qualche istante, come se avesse appena appreso ciò che maggiormente temeva potesse accadere. Infine accortocchia la lettera nel pugno restando ancora un po’ a fissare dinanzi a sé. Alzatosi e chiusa a chiave la porta dello studio, si dirige verso un mobile della stanza e da uno scompartimento segreto dello stesso estrae una grande valigia bordeaux e dalla medesima un bauletto contenente un libro di magia*

nera in pelle e un pugnale sottile a croce. Senza aprire il volume lo ripone sul leggio della sua scrivania. Poi prende il pugnale e si posiziona al centro della sala e inizia a ruotare lentamente sul pavimento disegnando un cerchio intorno a sé. Quando si fermerà, inizierà a parlare con tono deciso).

FAUST. Che gli uomini onesti siano maledetti e maledetta sia l'anima mia e mai abbia pace l'uomo che per pietà dell'altro si lascia calpestare e umiliare e deridere come se il suo amore si ergesse a bersaglio sul proprio petto e desse così mandato ad ogni mano di poter colpire con indicibile ferocia fino a lasciarlo senza fiato, con le gambe tremolanti e le mani affaticate anche nel gesto più banale, vinte dal dolore. Siano i sentimenti di bontà tramutati in ardenti desideri di vendetta verso la razza umana e verso quel Dio di cui con tutto me stesso abiuro oggi la dottrina – che nelle scritture ha perso finanche il suo nome – *(alzando il tono della voce)* che con tanta leggerezza mise in atto il suo macabro disegno che ci ha confinati per un lunghissimo giorno di paura su questa terra infestata dalle tenebre.

Dovremmo forse continuare in questo modo? Parlandoci gli uni agli altri senza mai comprenderci, cercando disperatamente di dare forma ai mille pensieri che fanno a pugni nel cranio attraverso il limite del segno, una lingua che per quanto affinata ed educata non riuscirà mai a dare veramente ordine, a trovare il punto salvifico che ci farebbe dire: “Sì, è proprio questo che volevo dire, ciò che intendevo, ciò che ho pensato e sento qui nel cratere dello stomaco”. Ecco perché cerchiamo l'ordine in un modo così maniacale, ed ecco perché il disordine ci atterrisce tanto – come in quelle persone che cambiano repentinamente discorso o che dalla bocca emettono senza più timori il loro flusso di coscienza, senza più filtri, in totale libertà come fanno i pazzi –, perché fin dall'infanzia cerchiamo disperati di spegnere il tumulto interiore e ci scontriamo con l'impossibilità espositiva che tanto vorremmo sanare per non essere finalmente più frantesi, per guarire i guasti deleteri della comunicazione fra gli uomini, e poter finalmente dire la nostra complessissima verità interiore.

Ho compreso che nessuna verità può essere affermata dallo stesso punto di vista, ma sono stanco dei miei limiti e di quelli del mondo, stanco di non sapere, stanco di spaccarmi la testa per cercare di capirci qualcosa. *(pausa.)*

Le scienze occulte che avevo praticato in giovinezza e poi abbandonato per gli studi accademici, che niente in verità mi hanno insegnato, saranno nuovamente la mia salvezza. Voglio scoprire cosa si cela veramente nell'universo, cosa c'è lì fuori che a noi non è dato conoscere e perché si vuole tenercelo nascosto? Voglio capire! Balzare nel cervello di qualcuno e giocare a palla con i suoi neuroni o appendermi alle liane che ha nel petto e tuffarmi in un battito di cuore fino a sentirmi appagato di tale conoscenza, di tale bellezza e assurdo meccanismo che ci determina senza spiegarcene le ragioni. È troppo bella la natura per non capirne i meccanismi! *(gridando)*: Pazzia! Sono tuo, ora! Mi hai vinto! *(gridando più forte)*: Mi hai vinto! Pazzia! *(sviene)*.

(Si fa buio. Poi lentamente torna la luce e si vede Faust ancora al suolo che inizia a riprendersi dallo svenimento. Vicino a lui c'è Mefistofele, dalla figura alta e androgina, con un libro rosso in mano).

MEFISTOFELE. Coloro che maggiormente amiamo ci abbandonano perché nessun uomo vuole veramente rimanere dove non c'è più niente da conquistare. E le donne, poi, ormai non hanno limiti e solo ricercano il piacere del corpo che tanto le rafforza, proprio quanto toglie all'uomo ogni energia. L'abbandono ci rende folli perché riaccende in noi quello supremo del Padre che ci ha confinato su questa landa di paura da dove non si vede la sua luce, non si sente l'armonia della sua

voce. Follia e solitudine. Questo è il prezzo per aver perso Dio. L'amore è un fiore delicato.... ci vogliono tante attenzioni per farlo crescere. Basta uno strappo per distruggerlo per sempre.

FAUST. Chi sei tu? *(Provando ad afferrarlo vanamente per una gamba, preso da un sentimento tra incredulità e rabbia.)*

MEFISTOFELE. Io? *(ironicamente.)* E chi vuoi che sia: un uomo e una donna. Ma sono anche una creatura della notte, così come le stelle, la luna e il silenzio. Chiamami Mefistofele!

FAUST. Mefistofele, eh? *(tentando, ancora vanamente, di afferrarlo.)*

MEFISTOFELE. *(con tono ironico.)* Sì, la puttana di Satana. O, se preferisci, il suo scudiero, la sua reincarnazione, il doppio fuggito in uno specchio. Potrei anche essere una lupa o un capretto e portare gli zoccoli ai miei piedi.

FAUST. E cosa vuoi da me? *(con tono nervoso per l'impossibilità di afferrarlo.)*

MEFISTOFELE. Aiutarti! Ti ho sentito chiamare disperatamente, ed eccomi qui. Come una madre premurosa che si precipita per salvare il figlio prima che affoghi nelle sue stesse lacrime.

FAUST. *(iniziando a pensare di poterlo usare.)* Bene, ti ringrazio di essere disceso, o discesa, se preferisci, fino a me. Ed è per me un indicibile privilegio sapere che il grande Mefistofele oggi sia tutto mio e si interessa a questa nobile causa, che in verità è molto complessa, ma che la tua presenza mi fa decidere una volta per tutte di portarla fino in fondo.

MEFISTOFELE. *(compiaciuto)* Sento già che finiremo per trovare un accordo.

FAUST. Non chiedo di meglio! Sarei più che lieto di accordarmi, a patto che tu soddisfi ogni mio capriccio, ogni desiderio.

MEFISTOFELE. Dimmi, dunque, cosa chiede il sapiente Faust all'umile ed eterno Mefistofele.

FAUST. Ti dirò tutto, ma prima devi concedermi qualche domanda in limine al nostro accordo per essere certo delle tue capacità conoscitive e per togliermi una curiosità.

MEFISTOFELE. Chiedi pure, mio sospettoso amico.

FAUST. La prima concerne l'inferno e la tua casa. Dov'è situato l'inferno e qual è, nello specifico, la tua dimora?

MEFISTOFELE. L'inferno è tutto ciò che ci circonda fino al cuore incandescente della terra e la prima parte dello spazio, oltre non si può andare.

FAUST. Dunque i cieli sono davvero lassù. E la tua casa, dove abita il maestoso Mefistofele?

MEFISTOFELE. Mefistofele abita in ogni luogo e per quanto riguarda la Campania ha scelto sei, sei, sei abitazioni dove raccogliersi in preghiera al suo Signore: il Castello di Vatolla, dove ama dibattere con lo spirito di Giambattista Vico che mai lascerà quelle mura. Sapessi come ci si diverte in questi giorni a tormentare il custode di quel palazzo che è un certo professor Pepe!

Una seconda dimora è la Torre di Velia. Vado lì quando sono arrabbiato con il Padre mio e trasformandomi in lupo mannaro ululo contro le anime greche che passeggiano di notte sull'Acropoli e abitano le case in rovina sottostanti e la spiaggia e il mare che si vedono dinanzi a me dove regna l'anima di Parmenide. Devi sapere, inoltre, che a Velia c'è un'altra chiave di contatto tra gli uomini e noi diavoli. Se si vuole invocare Belzebù, principe dei demòni, basterà a chicchessia passare tre volte sotto l'arcata della Porta Rosa e invocare quest'angelo d'amore con le seguenti parole:

“Non si trovi in mezzo a te chi immola, facendoli passare per il fuoco, il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia; né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore; a causa di questi abomini, il Signore tuo Dio sta per scacciare quelle nazioni davanti a te.”

Oh Belzebù, dimentica l'ammonimento e vieni a me, dannato fanciullo, e non pentirti della tua scelta, come io mai mi pentirò! Invoco il tuo aiuto, Spirito delle Tenebre: Appari! Belzebù, apparì!

Così dicendo il demone apparirà sotto l'antico arco e ti chiederà di abbracciarlo in segno di devozione.

Abito, poi, il Castello Aragonese di Agropoli, dove invito i diavoli per le mie serate danzanti, e il Tempio di Atena a Paestum dove banchetto con Socrate e Platone. Inoltre è ricorrenza solenne recarmi a Napoli, nel Maschio Angioino, dove una sola volta all'anno, nella mezzanotte del 31, faccio scoppiare dodici volte il cannone. Infine amo ritirarmi in una stanzetta dirupata sul Monte della Stella che è parte di una piccola antica Cappella dove Dio dimora. Ogni anno lì si celebra una sacra messa ed io amo origliare e spiare per poi nelle notti gioire osservando in silenzio il tormento delle sventurate anime afflitte che si illudono di vita all'ombra del monte.

FAUST. Ah, che meraviglia. Sono felice di sapere che hai scelto posti così sublimi e così vicini alle mie radici per dimorarvi. Vorrei che in me confluìsse tutto il sapere occulto dell'antica scuola medica salernitana e che mi sia svelato il segreto delle reliquie di San Matteo che da Velia, dove rimasero quattro secoli sepolte, giunsero a Salerno pellegrinando per il Cilento.

Ma ora dimmi: ho altre curiosità. Se Dio esiste, come esiste il diavolo, può dunque anche lui apparire agli uomini? Potresti descrivermene il volto e la sagoma?

MEFISTOFELE. Dio dici? Il suo nome – che i sacerdoti, nella stessa Bibbia duramente ammoniti proprio perché lo hanno dimenticato o ignorato, con la scusa che i 66 libri sacri debbano essere interpretati e continuando così a non leggerli e ad affermare cose che non sanno – è Geova, e il suo volto è la cosa più luminosa che esista nell'intero cosmo; il suo corpo è simile al nostro, ma è fatto d'aria, e alla sinistra del suo petto è custodito quello che gli uomini chiamano universo, ma il suo regno è nei cieli altissimi e incontaminati. Non ci sono limiti alla sua magnificenza e alla sua bontà. Il solo pensiero di lui mi fa rabbrivire le ossa di tristezza e vorrei piangere e abbracciarlo una sola

volta. Dio è l'unica idea che non ho mai difeso e in cui non posso credere, ma anche l'unica cosa che non avrei voluto mai perdere.

FAUST. (*sorpreso e indignato dalle parole di Mefistofele*). (*tra sé*) 'È proprio vero che si crede più facilmente al Diavolo che a Dio'.

Non so se indignarmi, compatirti o abbracciarti per quanto mi dici. Va' dunque da lui, sapiente e tristissimo diavolo, e lascia che io me la sbrighi da solo con i miei sogni. Non ho bisogno di un tale codardo come guida. Davvero non riesco a comprenderti. Perché non corri in paradiso se dello stesso sei in grado di parlare così bene e tanta nostalgia si avverte dalle tue parole?

(*guardandosi allo specchio. Parlando tra sé*) 'In questa stanza c'è solo un essere coerente... e dalla sua lastra fredda non mi degna di uno sguardo.'

MEFISTOFELE. Forse dovrei. Ma è l'uomo capace di rinunciare ai piaceri del mondo? No! E mille volte più difficile è per un diavolo lasciare il proprio regno. C'è qualcosa di ineluttabile nei piaceri dell'inferno e la mia natura mi spinge a tutto ciò che è condannato. Meledetto sia il libero arbitrio! Maledette siano le pulsioni! Avrebbe Dio potuto non crearci a sua immagine e somiglianza. Magari ora correremmo liberi sulle praterie.

Ma chissà, forse se fossi stato Dio avrei fatto tutto allo stesso modo, ma di certo salvo che per l'Apocalisse con la quale avrei aperto il libro.

FAUST. Ecco, hai detto esattamente ciò che io sento, Mefistofele. Ora inizio a riconoscere in te l'immagine che la storia ci consegna. E le tue parole danno forza ai miei propositi. Anch'io trovo irrinunciabile della vita tutto ciò che è notoriamente condannato e che io stesso condanno perché nutrito dalla più insignificante retorica religiosa. Ma ho deciso di essere fermo nei miei intenti. Io voglio sapere tutto, andare in ogni luogo, ascoltare i pensieri della gente, uccidere qualcuno per scoprire che gusto c'è nel dare la morte o nel far nascere un bambino da una vergine stuprata. Sono stanco di giacere in questo limbo che giorno dopo giorno ci conduce mestamente alla morte senza in verità averci mai fatto vivere prima. Stanco di considerare il sole simbolo del giorno e il buio della notte. Ora lo so che non c'è giorno senza tenebre e notte senza luce!

MEFISTOFELE. Se si potessero ascoltare i pensieri, sarebbero già cadute molte chiese. (*ride.*)

Se è solo questo che vuoi non sarò di certo io a negartelo. Avrai tutto! E in cambio ti chiederò solo di mettere la tua firma con il sangue su questo mio libro, affinché l'anima tua sia, un giorno lontano, di Belzebù e possa egli plasmarla a suo modo e affidarla ai piaceri degli inferi in perpetuo.

FAUST. E a cosa gli serve la mia anima? Mi daresti tutto questo per l'anima di un miserabile? O magari ambite al sapere degli uomini più dotti?

MEFISTOFELE. Ognuno ha i suoi propositi da perseguire e le sue ragioni. Il regno di Lucifero ha un senso solo se è abitato da anime e ogni goccia ingrossa di un fiume l'argine.

FAUST. La mia anima, eh? Ma che ne sappiamo noi dell'anima? Almeno io. Per ora è solo un'idea lontana e spesso ho pensato che nemmeno esista. Prenditela, dunque, se è per voi così importante, io non so che farmene. Ma tu devi darmi tutto ciò che voglio in vita. Diciamo anche per un periodo non particolarmente lungo. So accontentarmi. Ma che dovrà essere molto intenso, così come per

nessun uomo lo è stato prima d'ora. Voglio ventiquattro anni di conoscenza totale e capacità soprannaturali. Voglio essere in grado di mutarmi in un castoro o in un'anguilla, di essere invisibile e giacere nel letto delle donne che più dovessero attrarmi. Voglio ogni tesoro e ogni onorificenza, anettere ai miei piedi nazioni del presente del passato e del futuro. Voglio poter realizzare ogni capriccio che nella mia mente potrebbe sbizzarrirsi. Esigo tutto! Tu, servitore fedele, apparirai ogni volta che ne avrò bisogno per esaudire i miei desideri e mai potrai negarmi nulla.

MEFISTOFELE. Lo farò! Ecco, è già tutto scritto qui ciò che hai detto. *(mostra il libro.)* Ti basta ora apporre il tuo sigillo con il sangue. *(gli si illuminano gli occhi all'idea.)* Tutto ciò che sarà, poi, dovrà rimanere segreto. Guai a confessarsi e guai allo storico o allo scrittore che sulle nostre vicende getterà lo sguardo. Ineluttabile sarà la sua condanna e la sua punizione, come accadde per molti sciagurati tra cui un certo Marlowe e un certo von Goethe, puniti prima in terra e poi in cielo. Anatema su chi questa storia registra con la penna o qualsiasi arte! *(spezza una penna che ha nelle mani.)*

(Faust prende il libro tra le mani e rilegge quanto c'è scritto. Poi si siede alla sua scrivania e dopo aver aperto la camicia bianca, con un coltello si procura un taglio sul petto. Prende un antico pennino sulla scrivania e lo bagna nel suo sangue, prova a firmare ma il sangue non fuoriesce dalla ferita.)

FAUST. Il sangue non vuole saperne di uscire. Si disidrata velocemente, impedendomi di firmare. Provo a incidere meglio nelle carni.

MEFISTOFELE. Aspetta, lascia che ti aiuti io. *(si avvicina a Faust e gli dà un piccolo morso sensuale e intenso sul petto facendo passare un brivido di assoluto piacere nel corpo di Faust e immagini divine di lussuria nella sua mente.)*

MEFISTOFELE. *(in atteggiamenti sensuali.)* Ecco, ora puoi firmare.

FAUST. *(Un po' tramortito per le sensazioni provate.)* Sì, firmo tutto. Eccoti il contratto con la mia firma.
(appena Faust appone la propria firma si avverte un tuono improvviso.)

FAUST. Già si agitano i cieli! *(sorridente inorgogliato dal fatto che il Cielo si interessi a lui e ancora confuso da quanto provato.)*

MEFISTOFELE. Non immagini quanto *(mostra un viso rattristato. Poi inizia a ridere e danzando esce dalla stanza, mentre Faust rimane alla sua scrivania con uno sguardo compiaciuto.)*

UNA VOCE FUORI CAMPO. L'unica grandezza a cui l'uomo dovrebbe ambire è quella dello spirito.

SCENA II

(Faust è solo, seduto dinanzi alla cappella del Monte della Stella, in Campania, sui due massi sovrapposti che da secoli giacciono in questo luogo, e convoca Mefistofele al suo cospetto).

FAUST. *(tra sé e sé.)*

‘Invidio il sole, il suo folle progetto: vorrebbe bruciare gli uomini e le cose per espandere la sua luce; poi bruciare i pianeti, abbracciare l’infinito...

Icaro è vivo perché osò inseguire il suo sogno di volare. Avesse desistito, non soffrirebbero mai le sue ali sui miei sogni in questo istante. Se hai un talento, crea! Usalo più che puoi, lascia di te una traccia in questo flusso di vento che è la vita. Vola dove vuoi e riposati solo quando avrai le ali stanche. Tutte le virtù del mondo sono vane se non vi è la volontà a guidarle. Eppure è così strano notare come, sebbene a volte io abbia il sole di fronte, non si intravedano ombre alle mie spalle. L’ombra mi precede sempre! Filosofia e scienza hanno solo una cosa in comune: entrambe lottano contro Dio. Sperare esclusivamente nell’aiuto divino è come rassegnarsi a non saper far nulla con le proprie mani. Magia, magia. Il mio libro di magia è il cuscino delle mie notti.’

Oh, malvagia natura, che ti mostri ai miei occhi nel tuo mantello più fine per indebolirmi lo spirito, tentando di cavare lacrime dai miei opali; mostrami il tuo vero volto affinché io possa scegliere se amarti o ripudiarti. Il mare di Acciaroli, che nel miele della mia giovinezza mi regalò il suo profumo, è ormai una discarica di plastica, vetro e petrolio dove trovano morte i pesci e gli uomini ignari vi nuotano credendosi al sicuro in quella melma... anche se, devo dire, che da qui questa striscia d’azzurro immortale ancora mi commuove. Mefistofele, compagno di questo mio insperato e folle viaggio, è ora che tu riappaia per poter soddisfare il mio primo capriccio. È ora di agire. Sì, agire! C’è solo una cosa peggiore dell’oblio: esser ricordati come uomini inutili.

MEFISTOFELE. Eccomi qui, grande Faust, sono pronto. Dimmi con precisione cosa vuoi che faccia per te. Cosa ha elaborato la tua mente e quale piacere io posso donarti?

FAUST. Il piacere che cerco è nella conoscenza. Devi mostrarmi il paesaggio che ho ora dinanzi per ciò che è veramente. Senza che i miei occhi siano ingannati dalle illusioni e dai sentimenti che ho nel cuore. Svelami la verità di una visione se è vero che la verità esiste ma a nessun mortale è dato coglierla. Forse semplicemente la verità in sé non esiste. Siamo noi a riempire i significanti: gusci vuoti cui il cuore dona il suo significato.

MEFISTOFELE. Niente di più facile. *(schiocca le dita e improvvisamente le verdi vallate si trasformano in desertici e spettrali territori e il mare, in lontananza, in un paludoso acquitrino.)*

FAUST.

(tra sé.) ‘Se volete vedere grandi mostri vi basterà munirvi di piccoli specchi.’

Ecco, lo sapevo: questa è la terra degli uomini. Ho finalmente smascherato l’inganno divino che ci illuse di averci lasciato in eredità un paradiso. Uno scheletro che affonda in acque paludose è ciò che di quel sogno rimane. Ma perché gli uomini credono alle fotografie o ai libri di storia? pagine di pura menzogna in cui tutto è stato scritto per il proprio vanto e non per raccontare improbabili e

inafferrabili verità.

MEFISTOFELE. Sì, Faust, quello che gli uomini vedono è solo una parvenza di come la terra è stata un giorno, prima che Geova la negasse agli uomini a causa dei loro reiterati peccati. Gli uomini adesso vivono qui, in questo inferno sconosciuto, che giorno dopo giorno emerge togliendo dai loro occhi anche l'illusione e il ricordo del Paradiso terrestre. Ciò che tu ora vedi è come tutti gli uomini vedranno in futuro la Terra. Ho solo velocizzato il processo ai tuoi occhi donandoti la visione orrificica che atterrirà tutti gli esseri dannati.

FAUST. Ho capito e ne sono sconvolto. Quale destino è stato ordito per queste povere marionette che si credono così invulnerabili e importanti per l'ingranaggio della vita, ma che in verità sono polvere già respirata, acqua stagna che si prosciuga. Invidio le coccinelle che dormono beate tra questi due massi sovrapposti e che vivranno le loro vite inconsapevoli, senza mai aver visto la verità di questo paesaggio. Forse il vero motivo dell'esistenza lo capiremo solo alla morte.

MEFISTOFELE. Sei già pentito della conoscenza, Faust? Credevi fosse più piacevole sapere? La conoscenza è spesso un dramma per gli uomini. Tanti di loro anziché pensare alla propria crescita pensano a come limitare quella degli altri. *(ride.)*

L'invidia sta all'amore come la piaga al corpo, il bruco alla foglia, la morte alla vita.

FAUST. Eh no, non mi ero illuso, se è questo che credi. *(ritemprandosi poi nell'orgoglio.)* E non sono per niente pentito, mio fedele servitore, anzi, direi che Osare Aude, è arrivato il momento di essere ambiziosi. Voglio, dunque, che ora tu mi prenda e mi faccia sorvolare i cieli, mutando nuovamente in bellezza il paesaggio, sebbene gli occhi della mia mente non riusciranno più a scordare questa terra ferita come tu me l'hai mostrata. Desidero però adesso nutrirmi di illusione ed essere poi da te traghettato nell'inferno. Ma bada bene che non dovrai mostrarmi l'inferno come tu lo conosci, ma un inferno fatto a mio piacimento. Ti chiederei un inferno lussuoso, con fiamme calde e melodie soavi in cui perdermi. Le donne più avvenenti dovranno danzare per me e giacere con me qualora io dovessi desiderarlo, giacché è già certo che in me si accenderà il più lascivo desiderio. Devi donarmi un inferno paradisiaco che mi tolga dagli occhi quanto mi ha mostrato.

MEFISTOFELE. *(prende Faust tra le braccia e lo porta con sé in volo sorvolando il paesaggio mutato nuovamente. Poi, giunti nei pressi del Vesuvio di Napoli, i due scendono in picchiata nella sua bocca dove un paradisiaco inferno si materializzerà agli occhi di Faust.)*

FAUST. *(eccitato anche dal seno di Mefistofele su cui ha poggiato il capo durante il volo.)* Oh, Mefistofele, Signora dei cieli e degli abissi, grazie per avermi fatto provare l'ebbrezza del volo abbracciato a te. Per un attimo ho temuto volessi scaravantarmi all'interno del cratere come l'amato conteso da Pele e la propria sorella. Ed eccoci ora nei tesori del Vesuvio che sono certo ne possenga più della luminosa Atlantide. È dunque qui che si nasconde Lucifero!

MEFISTOFELE. Ecco, guarda, arrivano; cerca di vedere e di comprendere. Ricorda che il mondo si divide in due grandi categorie: coloro che guardano e coloro che vedono. *(tra sé.)* 'Il mondo è un terreno infetto dove proliferano i batteri.'

FAUST. *(diavoli donna arrivano e mettono in scena uno spettacolo di danza meraviglioso, allietato da musiche altrettanto meravigliose e fiamme tutto intorno.)* Sì, ecco, il mio inferno si materializza nella sua magnificenza. Quando ascolto la vera musica, sento che Dio esiste!
(Dopo aver danzato le donne ricoprono Faust con i loro corpi fino a farlo sparire sotto di loro e si chiude così la seconda scena.)

SCENA III

FAUST. *(risvegliandosi nel suo letto con il suo libro di magia nera sulla pancia.)*

Timeo daemōnīum et dona ferentem. Temo il demonio anche quando porta i doni. Il profumo di una donna che rimane nelle nostre carni dopo l'amore è inebriante, eppure già svapora e mi fa precipitare in un abisso di solitudine. Credo che in verità tra tutte le donne incontrate che hanno affermato di amarmi e che mi hanno lodato, l'unica che amerò per sempre è colei che mi mise al mondo anche se mai l'ho conosciuta e niente di lei conosco.

Madre mia. Non riuscirò mai a ripagarti per avermi dato la vita. Mi sarei perso questo lungo viaggio e non avrei avuto modo di imprecare contro la mia miseria. Padre che non conobbi. Questo mi ha lacerato l'anima. Vivere senza aver ricevuto gli insegnamenti di un padre è come per un credente morire senza aver ricevuto l'estrema unzione. Solitudine, sì, il sentiero che conduce gli stolti alla follia e i saggi alla serenità. In verità saggio colui che impegna la propria saggezza per cercare in sé un salvifico barlume di follia. Ho sognato? No, non ho sognato. È tutto vero. Mefistofele dove sei? Ti ordino di comparire!

MEFISTOFELE. Eccomi qui, Faust. Come ti senti dopo aver goduto di tutta la lussuria dell'inferno?

FAUST. Vuoto! Mi sento come una candela spenta, diviso tra un senso di mancanza incolmabile allo stomaco e un'idea ineluttabile di voler percepire l'essenza di quell'euforia mistica che forse i vapori donavano all'Oracolo di Delfi. Pertanto pregherò il Divino delle tenebre chiedendogli di appagare ogni mia idea di grandezza o di sublimazione.

MEFISTOFELE. Non ti hanno forse soddisfatto le donne che per te hanno ballato e di cui hai goduto?

FAUST. Non saprei dirti. Queste gioie pur così realistiche che tu mi concedi mi inquietano e mi lasciano l'amaro in bocca. È come se non riuscissi veramente a goderne perché non conquistate o forse perché destinate a finire o forse perché... non saprei dirti veramente il perché. Sento di essere una creatura della notte, così come le stelle, la luna e il silenzio, ma so anche che tutte le gioie del mondo mi sembrano ora insignificanti se non frutto di una lotta o se non concesse dal Signore Iddio.

MEFISTOFELE. *(infuriandosi.)* È troppo tardi ormai per pensare a Dio. La tua anima è nostra e niente potrà mutare il tuo destino. Goditi ciò che ti resta da vivere, ma poi dovrai affidare a me la tua essenza. Sono paziente, Faust, ma non osare metterti contro il diavolo. *(Mefistofele ride e scompare.)*

(Faust rimane con le mani nei capelli alla scrivania e improvvisamente compaiono alle sue spalle due figure, un angelo e un diavolo, e iniziano a parlargli all'orecchio).

ANGELO BUONO OMOSESSUALE (*con toni effeminati.*)

Non lasciare che le ombre ti entrino dentro. Quando il sole è alto poniti sotto i suoi raggi, vedrai che il buio sarà ai tuoi piedi. Dio perdona tante cose per un'opera misericordiosa, Faust. Ricordalo. Pentiti!

ANGELO CATTIVO ETEROSESSUALE. Ti stai finalmente liberando dai lacci opprimenti di Dio, non lo capisci? È lui che ti fa provare rimorso dopo aver goduto delle gioie della carne. Ma perché, allora, creare in noi tale istinto se in verità tutto ciò è peccato? Poteva crearci asessuati, non ce ne saremmo certi accorti. Poteva plasmarci a sua immagine concedendoci di vivere sereni, magari in eterno e non impastati di paura e di terrore per questa carne che si degrada giorno dopo giorno fino a condurci attraverso una penosa morte al dolore eterno. Perché il paradiso non esiste, Faust, il paradiso è solo di Dio e di pochi suoi prescelti. Credi davvero che noi ce ne saremmo scappati dal paradiso se ci fosse stato possibile essere lì felici? Ascolta il tuo cuore, Faust, e continua il percorso di conoscenza e piacere, questa è l'unica salvezza possibile.

ANGELO BUONO OMOSESSUALE Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia, Faust. Ricordalo. Pentiti! Dio ci ha permesso di scegliere perché è questa l'unica libertà. Tu dovrai in te trovare la forza per essere felice, per accostarti a Geova, per riconquistarti il Paradiso perduto. Gli uomini devono compiere questo percorso. Nessuno potrà essere felice senza aver scalato la vetta che conduce al grande condottiero degli eserciti.

FAUST. (*agitandosi e disperandosi.*) Andate via! Lasciatemi solo. Pazzia! Mi hai vinto! Sia dannata la mia anima. Siano dannati gli angeli e i diavoli. Io non so lottare contro tutto questo, non so scegliere contro le mie pulsioni. È un dolore troppo grande opporsi a quanto si desidera in un mondo così avaro di gioie, avaro di buoni sentimenti, dove gli uomini sono vinti dall'invidia verso il prossimo e dal disprezzo verso se stessi. Provare invidia è come riconoscere la propria inferiorità e forse più che temere la cattiveria altrui bisognerebbe temere solo il giudizio che in cuor proprio si ha di sé stessi: quello potrebbe annientarti! Sì, c'è solo una mano che può in questo mondo ucciderti in qualsiasi istante, la tua. (*gridando.*) Pazzia!

(*Poi, ritemperandosi nello spirito.*) Faust non si piegherà dinanzi a nessuno. Ma porterà avanti i suoi propositi fino in fondo. Faust vuole capire cosa c'è veramente in questo mondo e nell'oltretomba. Bisogna smetterla di piangere per quanto non si è fatto e gioire per quello che si sta per fare. Mefistofele, torna da me, ho bisogno ancora dei tuoi servigi.

MEFISTOFELE. Eccomi, Faust, sono lieto che tu abbia vinto in te gli inutili pensieri. Ti dimostri saggio e coerente con i tuoi propositi e gli uomini ti ricorderanno come colui che mai si piegò agli inganni. L'eterno conflitto tra bene e male non esiste. Il male ha già vinto da sempre.

FAUST. Sì, non mi piegherò. È troppo prepotente in me la voglia di sapere e di vivere a mio modo. Quando il cuore non regge alla tua corsa, allora sappi che è giunto il momento di metterlo alla prova, di accelerare. Portami, fratello Mefistofele, in una piazza e lascia che io ascolti i pensieri della gente. Voglio capire cosa pensano gli uomini in una giornata qualsiasi.

MEFISTOFELE. Dove preferisci che ti porti?

FAUST. Te lo dirò subito. Prima, però, ho delle domande per te.

MEFISTOFELE. Chiedi pure.

FAUST. Cosa vuol dire l'ammonimento biblico di non adorare immagini scolpite?

MEFISTOFELE. Vuol dire che Dio è un padre geloso ed egoista e vorrebbe essere pregato in modo esclusivo. Nessuno dovrebbe dunque pregare i santi, o peggio farsi vitelli d'oro e altre idolatrie simili.

FAUST. Chi sono veramente i Santi?

MEFISTOFELE. I santi sono 144.000 e sono stati e sono tra noi e saranno resuscitati alla vita celeste per regnare con Gesù. È scritto che quando tutti i 144.000 saranno passati dalla terra e poi morti, allora Dio porterà il suo giudizio universale, l'apocalisse finale, l'Armageddon, aprendo i sette sigilli di piaghe per gli uomini.

FAUST. Dunque San Francesco, per nominarne uno, non è Santo?

MEFISTOFELE. Non credo proprio, ma di certo fu un uomo che cercò di accostarsi al Signore e dallo stesso amato e apprezzato.

FAUST. Questa sì che è una bella sorpresa. (*ride.*)

E, dunque, sì, sì, ecco, dimmi ancora: è giusto prendere l'ostia sacra e confessarsi?

MEFISTOFELE. L'ostia, in verità, è destinata esclusivamente ai Santi, così come la Bibbia afferma nelle sue pagine. Gli uomini si illudono di ripulire così i loro peccati. Ma ti sembra davvero che questa religione cattolica sia una religione giusta e che possa essere quella di Dio? Tutti credono che possa bastare una mezza confessione dove tra l'altro raramente si dice tutto al corvaccio nero per ripulirsi l'anima. E allora doppio peccato: perché a Dio proprio non piace essere preso in giro. La liberazione dal peccato e dalla morte è resa possibile grazie al sacrificio di riscatto di Gesù. Per beneficiare di questo sacrificio non basta solo esercitare la fede in Cristo ma è necessario anche cambiare lo stile di vita e battezzarsi con consapevolezza nel nome del Signore. Sono le opere di una persona a dimostrare se la sua fede è viva. Tuttavia la salvezza non si può guadagnare; piuttosto è il risultato dell'"immeritata benignità di Dio".

FAUST. In effetti io raramente ho detto tutto al corvaccio luttuoso.

MEFISTOFELE. Lo so!

FAUST. Un'ultima domanda, per adesso: come si dovrebbe pregare?

MEFISTOFELE. Gli uomini ripetono a cantilena preghiere che spesso non sentono nel cuore. Dio invece andrebbe pregato a cuore aperto, con parole proprie che sgorghino dall'animo.

Ma basta adesso, non chiedermi più di Dio. Il mio Dio è un angelo oscuro e vero come lo sono le mie parole. Io voglio servire chi è in verità l'unico democratico in questo mondo anche se non ha quella luce divina capace di nutrire mille deserti ad ogni battito di ciglia.

FAUST. Ti ringrazio. Ho apprezzato molto ciò che mi hai rivelato.

Ora se non è per te un disturbo ti chiederei di portarmi in una città da me molto amata, a Firenze, in piazza della Repubblica. Voglio respirare la sua luce. Anzi, vorrei sedere dinanzi al Caffè Letterario Giubbe Rosse in un'ora dove ai tavoli si incontrano i grandi uomini della letteratura nazionale del '900, come Eugenio Montale, Mario Praz, Mario Luzi ed altri della stessa fama. Fa' che io sia invisibile ai loro occhi e che possa sentire parole e pensieri di ognuno.

MEFISTOFELE. Ecco, mio Faust, ti ritroverai tra loro al terzo schioccare delle dita. *(schiocca le dita tre volte e al terzo schiocco si ritrovano seduti al tavolo insieme ai poeti dinanzi al Caffè Letterario in una giornata in cui questi autori si erano lì riuniti.)*

FAUST. Che meraviglia ritrovarmi qui tra questi uomini così amati e ricchi di spirito. Mi sento profondamente emozionato. Ho amato leggere i grandi letterati. Quando leggo Leopardi penso al potenziale della mente umana; quando leggo Pascal penso come quel potenziale possa essere bene usato.

Ma ecco, taci, stanno parlando.

EUGENIO MONTALE. Come va l'amore, caro Mario?

MARIO LUZI. L'amore è una furbata di cui non sono capace.

MARIO PRAZ. Io a Liverpool ho scoperto un poeta che parla d'amore come nessuno. Ma un qualcosa vero, non patetico. Canta un amore etero, come lui stesso si professa, anche se a dirvela tutta a mio parere questo poeta è anche alquanto omosessuale. Si chiama Thomas Stearns Eliot e vi farò leggere presto una sua poesia che si intitola "The Love Song of J. Alfred Prufrock". Ah, è un canto meraviglioso. Una poesia che narra le vicende di un uomo ormai nell'ultima fase della sua vita che si guarda indietro e vede quanto sia stato inutile il suo percorso. Un uomo che non ha mai osato veramente e per questo si sente devastato dal rimpianto. La vita gli sembra una cosa che gli è sfuggita dalle mani senza goderne a pieno e questo lo rende folle di malinconia.

Logora il rimpianto più di mille fallimenti.

MARIO LUZI. Sì, il male di vivere ci devasta tutti ed ecco perché in poesia siamo sempre tutti pronti a parlarne con tanto slancio. La vita è morte, la morte una speranza di vita.

EUGENIO MONTALE. Saggio colui che teme la morte, ma non vive pensando alla morte. Eliot, dicevi? Sì, ne ho sentito parlare di questo poeta, pare che voglia apportare un principio di impersonalità molto rigido alla poesia. Dovremmo tutti noi seguire il suo esempio.

MARIO LUZI. Io credo che l'impersonalità in poesia sia impossibile. Tutto è frutto della nostra esperienza e della nostra misera vicenda di uomini.

MARIO PRAZ. In effetti è vero, ma convenzionalmente si dovrebbe tendere a tale proposito, in modo da staccarsi un po' da sé stessi.

EUGENIO MONTALE. Parlare di sé è così noioso, in effetti. Io nella mia ultima raccolta ho tentato di parlare di quanto la guerra ci abbia condizionati, di come si sia persa una figura di poeta capace di dare risposte in uno scenario così improvvisamente mutato.

FAUST. 'Interessante l'argomento letterario che stanno trattando.' Questi sono davvero grandi uomini. Voglio però adesso sentire i loro pensieri.

MARIO LUZI. 'Mangerei un piatto di spaghetti al pomodoro pieno di basilico. Ecco la risposta certa che ho nella testa in questo momento'.

FAUST. Questo è uno a cui daranno il Nobel! (*ride.*)

MARIO PRAZ. 'Sono così nervoso per questa storia che hanno messo in giro che io porti iella.'

FAUST. A questo gli faranno la pelle! (*ride.*)

EUGENIO MONTALE. 'Questo principio di impersonalità mi interessa molto. Ho sentito anche che Eliot avrebbe teorizzato una tecnica detta del "correlativo oggettivo" che serve a dare un'immagine determinata, tratta dal mondo reale e fissa, ad un sentimento. Sono delle idee che potrebbero migliorarmi molto e potrei dire che sono totalmente mie dato che qui in Italia in pochi hanno letto questo autore'

FAUST. Ecco. È proprio vero che gli uomini sono tutti uguali. Quel pallone gonfiato vuole saccheggiare le idee del poeta inglese e farle sue. Ed io che mi illudevo che i poeti fossero uomini ricchi solo di buoni sentimenti.

MEFISTOFELE. Ma figurati, questi sono una banda di farabutti. Venderebbero le loro madri per un po' di notorietà. Sono falsi come il Paradiso e si detestano profondamente tra loro. Non si aiutano mai veramente e anzi cercano sempre di far emergere qualche poetastro scadente in modo che non li seppellisca un domani. Aiutano solo i poeti mediocri a diventare poeti, per poter loro brillare ed esserne maestri. Il potere di certa gente e dei mezzi di cui si servono è spropositato. Riescono a far apparire diavoli i santi e santi i diavoli. Invece per essere un buon poeta, o per scrivere un'opera d'arte occorre un talento ben coltivato nel proprio orticello.

FAUST. Che schifo. Questo mi fa pensare che i poeti, da me così idealizzati nell'arco della mia esistenza, amano, odiano, mentono, tradiscono, stuprano... proprio come tutti gli altri uomini. Che dici glielo do un ceffone ben assestato a quel furbo mascellato?

MEFISTOFELE. Fai quello che vuoi.

FAUST. *(Si alza, si avvicina e assesta uno schiaffo bello forte sul faccione di Montale che rimane incredulo per la percezione assurda.)*

Ah, ora mi sento soddisfatto. Dio ci liberi da veri filosofi e falsi poeti. Andiamo! Riportami a casa. Che di questa letteratura ne ho piene già le scatole.

SCENA IV

FAUST. *(tra sé.)* ‘Ci sono uomini che leggono libri per convincere sé stessi di non essere così mediocri da non amare leggere.’

Mi hai portato a vedere falsi poeti, Mefistofele. Quale affronto per chi come me ha amato la poesia sopra ogni cosa nella sua giovinezza. Quella che abbiamo visto non è la vera essenza della suprema arte, ma solo miseria umana! Mostrami, dunque, un cuore ancora puro, uno che meriti di battere in una siffatta nobile e mitica figura, uno che abbia impresso nelle carni il marchio dannato della poesia.

MEFISTOFELE. Hai occhi in grado di vedere, Faust, e non vuoti e persi in un inutile guardare. Allora eccoti servito, osserva! *(compare un giovane che piange nella sua stanza guardando la foto dei suoi genitori.)* Quello è un poeta vero, Faust. Il suo cuore, a volte, è talmente puro e malinconico da far tremare inferno e paradiso. Vieni, andiamo ad ascoltare i suoi pensieri.

FAUST. Ma sta piangendo! Perché si strugge nel chiuso della sua stanza?

MEFISTOFELE. Piange perché è intenerito dall’immagine dei propri genitori e non riesce a darsi pace al pensiero che un giorno non lontano dovrà perderli e proseguire il suo viaggio sulla terra senza di loro. Ma ascolta, le sue riflessioni sono chiare a tal proposito.

GEORG STAIN. ‘Potessi morire oggi per non dover mai assistere alla vostra morte. Mamma, papà, miei unici tesori. A che cosa saranno serviti questi miei infiniti sacrifici se non potranno salvarvi dalla morte? A cosa mi servirà un lavoro stabile, una posizione sociale se non potrò dividerne la gioia con le sole persone che mi hanno veramente amato? Potrò un giorno riabbracciarvi? Che il cielo sprofondi negli abissi del mare se non potrà di ogni famiglia essere una nuova casa! Tristi pensieri, infinito dolore.’ *(legge ad alta voce una sua poesia dedicata al tema biblico di “Giuseppe venduto dai fratelli”)*

Vi ho cercato negli angoli più bui.

Eravate a Dotan con il gregge del padre.

Avrei voluto abbracciarvi tutti

e dirvi che il sole ha sciolto l’ultima neve,

che non è questa un’ennesima illusione.

Uccidiamolo e gettiamolo in qualche cisterna!
Poi diremo: *Una bestia feroce l'ha divorato!*
Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!

Ruben indossò la maschera di Dio per un istante:
Che muoia nel deserto, e non per nostra mano.
Nella cisterna vuota chiamai a voce alta Geova,
padre rinnegato senza volto né nome.
E prima del colpo risolutore i mercanti madianiti
comprarono la carne per venti sicli.

Fatale la storia come per l'Edipo reale,
il Faraone mi donò il bastone da pastore,
sette vacche grasse, sette magre.

Perivano le mosche.
Disperato cercai Caino,
un pazzo riflesso di luce negli occhi
inchiodati alla polvere del suolo.

'Devo averlo sognato l'amore' pensai,
aprendomi il petto con le mani.
Prendete e mangiatene tutti.
Questo è il mio cuore
offerto in sacrificio per voi.

FAUST. Povero ragazzo. Quanta disperazione nei suoi versi. Ciò che lo nutre lo uccide. È un poeta famoso? Con quale editore ha pubblicato?

MEFISTOFELE.

A volte il poeta vorrebbe non essere poeta.

Il poeta non è, come abitualmente si crede, un allegro, spensierato, eterno fanciullo, ma un fanciullo triste, che si duole di aver scoperto il suo giocattolo rotto e si ostina, sentendosi muto, ammutolito dal tragico evento, a dipingere il suo dolore cercando di lanciare un messaggio. Alcuni lo ignorano, altri lo deridono, non capendolo. A volte, ma solo a volte, qualcuno lo nota e comprende il dramma celato dietro quel grido, che vanamente tentava di essere perfetto, per meglio essere inteso.

È un soffio di vento l'artista cui si chiudono molte porte in faccia e che spesso muore prima di esser tempesta. Ma anche se un grande poeta non dovesse riuscire ad incidere il suo pensiero nella roccia editoriale, il flusso del suo pensiero non potrà mai essere arrestato. La poesia è l'essenza del cuore pulsante in ogni uomo, quanto di luminoso l'uomo riesce a mettere fuori dal buio della propria anima.

Non è famoso. E la sua discreta fama non è legata agli editori, come capita con molti altri. Ai giorni nostri nelle antologie non si raccolgono i poeti e le loro opere, bensì i personaggi che vorremmo diventassero poeti.

Lui è conosciuto perché scrive senza sosta ed è ricco di pensieri innovativi e immagini sublimi. E

proprio per questo è paradossalmente combattuto, saccheggiato di notte e ignorato di giorno da meschini che con arroganza, vendendo corpo e anima e grazie a forti amicizie influenti riescono a mettersi in mostra attraverso editori più fruibili e noti ma che non potranno reggere il confronto al giudizio del tempo. Georg non si piega a nessun compromesso e va dritto per la sua strada a qualsiasi prezzo. Dopo anni, ormai, il mondo se n'è accorto. Ma lui non è felice, si sente stanco di vivere in una cerchia di farabutti e di gente senza alcuno spessore morale e culturale. Lui sogna un mondo di gente per bene. Sogna il paradiso ed è lì che andrà dopo aver vissuto il suo inferno tra gli uomini che gli devastarono il padre e oltraggiarono la madre nell'infanzia. Quell'uomo merita la sua vendetta, ma non si vendicherà perché è convinto che non spetti a lui vendicare le ingiustizie del mondo. È un semplice, in fondo. Spesso il vero poeta non ha nulla apparentemente di poetico. I poetastri, invece, sembrano appena usciti da un teatro senza essersi tolti le maschere.

FAUST. Un uomo buono e intelligente non sarà mai apprezzato ampiamente. I più, essendo profondamente diversi da lui, tenderanno ad odiarlo.

È dunque un credente?

MEFISTOFELE. È uno che crede in Dio, dopo averlo ripudiato e sfidato nella sua prima giovinezza. Un giorno Dio gli comparve dinanzi e da allora ha riscoperto l'amore per il Padre. Ma non immagina quanto caro gli costerà l'essersi riavvicinato a chi ha determinato le sue sciagure.

FAUST. È Dio dunque capace di tali raggiri?

MEFISTOFELE. Di questo e di tanto altro peggiore. Credimi, Faust, l'unico che ti dirà sempre la verità sono io.

FAUST. Oh, grande Mefistofele, grazie per avermi illuminato. Voglio seguirti e servirti in eterno. Avessi io più anime per potertele donare e renderti di questo felice. Ma adesso, dai, salutiamo Stain e regalami i pugnali che straziarono le carni di Cesare. Voglio essere lì quando il senato si alzò in rivolta e le daghe gli aprirono larghe porte tra le carni. Ma prima di assistere a quello scempio, vorrei ancora chiederti cosa si nasconde dietro ai Sette Sigilli della Bibbia. È davvero un mistero inaccessibile per noi uomini?

MEFISTOFELE. Quale visioni mi chiedi di ripercorrere, Faust. La rovina dell'uomo è già scritta ed è già stata svelata. Ecco, sia come vuoi, la dono anche ai tuoi occhi bramosi di conoscenza, e che meglio avresti fatto a chiudere in un sonno eterno di pallida luce, che è quello di tutti gli uomini sulla terra. Ma guarda, Faust, guarda! affinché tu capisca.

(entra, con un incedere solenne, un uomo incappucciato e vestito di bianco che simboleggia l'Agnello di Geova. Nelle mani ha una pergamena arrotolata e su di essa vi sono sette sigilli rossi di ceralacca. Si siede in un angolo della scena e apre uno dopo l'altro i primi quattro sigilli. All'apertura dei primi quattro sigilli appaiono, uno dopo l'altro, quattro cavalieri e fuori campo si sentono delle voci che invocano ripetendo "Vieni!")

FAUST. Chi è quel monaco di cui non si scorge il volto?

MEFISTOFELE. L'Agnello a cui nessun uomo impuro o diavolo è dato di vedere il volto.

AGNELLO. (apre il primo sigillo. Si sente un tuono).

CAVALIERE. (entra un cavaliere con un arco tra le mani, si avvicina all'Agnello che gli porge una corona).

AGNELLO. Va', e vinci ancora! Ecco il cavaliere che vince la morte. (*esce.*)

SECONDO CAVALIERE (Entra, dopo che l'Agnello ha aperto il secondo sigillo, un secondo cavaliere vestito di fuoco e si avvicina all'Agnello che gli consegnerà una grande spada).

AGNELLO. Va' e toglì dalla terra la pace.

FAUST. Chi è quel cavaliere?

MEFISTOFELE. Non scorgi in lui i segni della guerra? Il suo compito è di istigare gli uomini ad uccidersi a vicenda. (*ride.*)

FAUST. Perché gli è stato assegnato tale potere?

MEFISTOFELE. Affinché gli uomini sappiano dove il loro odio li ha condotti e possano piangere le proprie miserie fino a redimersi. Perché la redenzione è ciò che Egli vuole. La vita, la morte, il paradiso, l'inferno, i pesci, gli uccelli, tu, io e perfino i fulmini che cadono sugli alberi, o le cascate che spaccano la roccia, hanno tutti un unico scopo e un'unica ragione: essere annessi alla volontà del creatore. (*si sente un tuono*).

VOCE FUORI CAMPO. Pentiti, Faust!

TERZO CAVALIERE. (Entra, dopo che l'Agnello ha aperto il terzo sigillo, un terzo cavaliere, vestito di nero. Nelle mani regge una bilancia).

VOCE FUORI CAMPO. Un pugno di riso per la paga di un operaio. Non danneggiare l'olio e il vino.

FAUST. Sono quelle nobili spalle, quindi, a spargere per il mondo la fame e la miseria?

MEFISTOFELE. E la paura e l'ingiustizia e la tirrania, frutto dell'egoismo umano.

QUARTO CAVALIERE. (Entra, dopo che l'Agnello ha aperto il quarto sigillo, ha il viso truccato di bianco, pallido come la morte).

AGNELLO. Va' e uccidi con la tua lunga spada, porta carestia e piaghe e sguinzaglia le bestie selvagge della terra!

MEFISTOFELE. (*come costretto da una forza suprema a pronunciare quelle parole.*) Sia fatto, per far riecheggiare nei cuori obnubilati degli uomini che solo in Dio c'è la vita, affinché tornino al padre.

FAUST. (*visibilmente provato corre sulla scena e subito il cavaliere e l'Agnello si dileguano.*) Visione tremenda, Mefisofele. L'Agnello che dà mandato ai cavalieri oscuri di sterminare gli uomini. Perché tutto questo?

MEFISTOFELE. L'ira dell'Agnello nel giudizio finale. È scritto che terremoti si rincorreranno l'uno dopo l'altro, che il sole diventerà nero, le stelle cadranno sulla terra, il cielo si arrotolerà su se stesso, monti e isole scompariranno mentre i re e i potenti della terra chiederanno perdono, diverranno pallidi e atterriti.

(*tra sé.*) 'Dio mette in scena i suoi inganni.' (*si sente un suono di tromba.*)

FAUST. Ascolta, le senti queste trombe che suonano?

MEFISTOFELE. (*ancora costretto a pronunciare le seguenti parole.*) Sette trombe seguiranno e i Sette Sigilli dopo un silenzio in cielo di mezz'ora. E Sette Coppe ancora porteranno ulteriori catastrofi.

FAUST. È il prezzo della conoscenza questa tortura che mi offri?

MEFISTOFELE. (*un po' frastornato.*) No, è il prezzo della vita come uomo!

FAUST. Si inginocchia e piange amaramente.

MEFISTOFELE. (*ritornando in sé. Ride e scompare.*)

(Si fa buio e quando ritorna la luce ci si ritrova al Campidoglio in una seduta dove Giulio Cesare chiede ai senatori di porgere alla sua persona le suppliche).

FAUST. Dove mi trovo? Ah, ecco! Onesto Mefistofele non hai dimenticato la mia seconda richiesta. Sì, lo vedo, è Cesare nel giorno delle Idi di marzo. Lo immaginavo diverso a dire il vero. Sembra così minuto nel corpo e afflitto nell'animo sebbene tenti di non mostrare le sue debolezze a coloro che come sciacalli gli stanno di fronte pronti a ridurlo un colabrodo. Che ne è stato del suo vigore?

MEFISTOFELE. Ti aspettavi Maciste? Cesare fu un uomo nobile e fine stratega di guerra, non un feroce gladiatore. L'immaginazione degli uomini lo ha trasformato in un gigante, come succede ad ogni uomo rimasto nella storia per le sue imprese militari. Persino Napoleone, se non fosse stato ridicolizzato a causa del suo fisico minuto, alla nostra immaginazione apparirebbe enorme. Quanto a Cesare è chiaro che era ormai esanime ancora prima di essere trafitto. Guarda come gli tremano le mani per l'ansia e per la stanchezza; per le continue offese dei suoi oppositori e per i rimorsi verso la gente che ha ucciso o fatto uccidere. La storia mostra solo numeri e fatti, ma dietro a quei fatti ci sono sempre uomini in carne e ossa con tutte le loro debolezze, le loro paure, l'orrore dei fantasmi

di morte che hanno seminato lungo la loro strada. Ecco, guarda come cade un uomo che come te aveva stretto un patto di ferro con Lucifero pur di essere Cesare e tenere il mondo nel suo pugno.

FAUST. Lucifero? Aveva Cesare venduto la sua anima per essere il padrone del mondo? Allora è vero che fu ambizioso.

MEFISTOFELE. Sì! *Nihil inimicus quam sibi ipse*. Nulla ci è più nemico di noi stessi.

FAUST. Oh, grande Cesare, scegliești tu la tua morte, allora. Non lo avrei mai pensato. Sono così entusiasta per questa scoperta, Mefistofele. Già solo per questo hai meritato la mia inutile anima. Mi inorgoglisce fino alle lacrime pensare che anche Faust, come Cesare, scelse la gloria a qualsiasi prezzo. Ma ecco, tutto sta per compiersi. Restiamo a guardare e ad ascoltare.

GIULIO CESARE. *(che si mostra depresso e con difficoltà respiratorie dovute alla forte ansia e ad una notte trascorsa dormendo male in preda a forti presagi di morte che quella mattina gli avevano sconsigliato di andare in Senato. La stessa Calpurnia, sua moglie, avendo avuto tristi presagi lo aveva scongiurato di non andare quel giorno alla seduta. Ma era stato poi convinto da Decimo Bruto, inviato dai congiurati a convincerlo ad andare per non offendere anche i magistrati che lo stavano aspettando.)*

Sono venuto oggi in Senato *(viene assalito da un respiro involontario dovuto all'ansia, poi prosegue)*, sebbene sia un po' stanco da giorni di intenso lavoro. *(i congiurati lo attorniarono come a volergli rendere onore.)* Venga dunque il primo che a me vuole porgere la sua supplica, ma prima vorrei ricordare a tutti voi che Cesare crede fermamente nella capacità dell'uomo di resistere alle intemperie e di far crescere la forza interiore, di rifiutare ogni compromesso e non fare mai del male in modo consapevole... sperando che questo basti per farci un giorno morire sereni, apprezzando ciò che ci accorgiamo di essere.

CIMBRO TILLIO. Grande Cesare, pietà per le sorti sciagurate di mio fratello. Ti preghiamo umilmente di concedergli la grazia permettendogli di uscire di prigione. Ormai, forse, può ritenersi sufficiente il tempo che ha trascorso dietro le sbarre per scontare la sua pena, che meritò senza dubbio.

GIULIO CESARE. *(tra sé e sé.)* 'Pietà? Se l'uomo conoscesse il significato della parola pietà piangerebbe sé stesso anziché lodarsi.' *(a voce alta)* Tuo fratello ha commesso reati spaventosi e merita di restare in carcere. Ti prego di risparmiarmi le tue continue richieste in tal senso perché Cesare non si commuove dinanzi a tali accorate rimostranze. *(tra sé.)* 'Non c'è niente più pericoloso di un idiota ambizioso.' Un altro! *(fa il gesto di allontanarlo. In quel momento Tillio lo afferra per la toga. Era il segnale convenuto per l'assassinio.)*

PUBLIO SERVILLO CASCA. *(balzando dinanzi a Cesare.)* Muori, tiranno maledetto. *(colpisce Cesare alla gola.)*

GIULIO CESARE. *(emette un gemito di dolore. Poi reagendo, afferra il braccio di Casca e lo trapassa con uno stilo. Tenta poi di alzarsi in piedi.)*

DECIMO BRUTO. Crepa, maledetto vigliacco (*lo colpisce con un pugnale.*)

GIULIO CESARE. Bruto, anche tu... Bruto... figlio... sangue di Cesare! (*poi addolorato nel vedere che anche colui che si mormora fosse addirittura suo figlio aveva preso parte alla congiura, mentre i pugnali gli si avvicinano da ogni parte, si copre la testa con la toga e con la mano sinistra la distende fino ai piedi. Desidera che la morte possa coglierlo dignitosamente coperto. Riceve ventritre ferite. Solo al primo colpo si lamenta, poi solo silenzio e cade a terra esanime. I senatori fuggono in preda al panico. Rimangono solo i congiurati a guardarlo al suolo senza più vita prima di dileguarsi anch'essi.*)

FAUST. Ecco come muore un uomo! È davvero straziante assistere a tale fragorosa caduta. Ne avevo letto, ma mai avrei immaginato la ferocia che potesse esservi dietro a tale misfatto. Un uomo nobile, che aveva dato tutto, anche l'anima, per la patria e per la sua gente, massacrato da vili pugnali.

MEFISTOFELE. Ha scelto lui di finire in questo modo. Nel contratto c'è scritto: Quando scadrà il mio tempo di gloria, voglio essere massacrato dalla mano che, pur sostenuta e baciata da me mille volte, senta nei miei riguardi sentimenti di profonda ingratitudine.

E allora Bruto fu la mano assassina e più di ogni altra ingrata. Odiava Cesare perché era stato a lungo amante di sua madre e non si sentiva né figlio né straniero ai suoi occhi regali. Questo non riusciva ad accettarlo.

FAUST. Quale sorte più triste per questi uomini? Sento dentro me disprezzo per l'umanità tutta e solo vorrei mettere la mia anima nelle mani del Sign...

MEFISTOFELE. Non nominarlo, Faust! Vedo che anche tu rinneghi presto quanto ti viene concesso come il peggiore degli ingrati. Il tuo unico Signore è Lucifero, non dimenticarlo mai. Devi a lui la tua conoscenza e il poter godere ciò che a pochi uomini è concesso.

FAUST. Vattene, Mefistofele. Lasciami in pace!

MEFISTOFELE. Sì, me ne vado. Ma non mi allontanerò troppo. Il tuo destino è scritto. Fattene una ragione (*ride.*)

FAUST. (*improvvisamente ironico.*) Mi chiedo che cosa abbiano gli stolti da ridere.

ANGELO BUONO OMOSESSUALE Pentiti, Faust. Dio vuole ancora abbracciarti a sé. L'uomo coraggioso non è colui che non si arrende mai, ma colui che sa capire quando è arrivato il momento di farlo. Alleluia Alleluia. Lodate il Signore Yahweh!

ANGELO CATTIVO ETEROSESSUALE. Non capisci che tutto ciò è un disegno di Geova per tenerti nelle tenebre. La verità è quella che Mefistofele e Lucifero ti stanno offrendo. Sii risoluto. Mostra la forza che ti ha permesso di arrivare fino a viaggiare nel tempo. La forza che hai avuto per invocare e far apparire lo stesso Mefistofele al tuo cospetto. Tu sei un uomo superiore e potrai conquistare il mondo. Non dimenticarlo. Non cadere nella trappola di Dio. Non essere sciocco, Faust.

FAUST. Sciocco, io? Non sia mai detto. Basta piangersi addosso. Devo essere fermo come la volontà di Cesare nel respingere gli adulatori. Onorerò il mio contratto e mai si dica che fui un vigliacco o un ingrato come Bruto. Io seguirò il mio destino fino alla fine. Costi quel che costi!

ANGELO BUONO OMOSESSUALE Pentiti, Faust. Dio è un'oasi d'amore. Alleluia! Alleluia! Pentiti, Faust, pentiti! I diavoli ti faranno a pezzi se non ti penti, invece Dio può proteggerti e amarti e donarti una vita eterna, quella che le sacre Scritture hanno promesso seguirà l'Apocalisse. Il Diavolo sarà prima legato per mille anni e poi gettato con la bestia selvaggia nella Geenna. Infine sarà ripristinato il Paradiso terrestre per gli uomini, dove vivranno senza più malattia e morte e senza peccato. Quel mondo può essere ancora tuo se saprai pentirti, Faust. Ma il tempo che ti resta è poco. Non sprecate il tempo a coltivare odio.

ANGELO CATTIVO ETEROSESSUALE. Dio è il vero tiranno per ogni uomo. Le sue promesse servono solo a non far godere gli uomini delle proprie pulsioni. Se Lui sa veramente tutto, perché allora ha permesso ai diavoli di esistere? Significa che in fondo l'ha voluto e determinato lui, non credi?

FAUST. *(Portandosi le mani tra i capelli)*. Andate via, via! Non voglio più ascoltarvi. Lasciatemi in pace. Maledetto Mefistofele, mi hai dannato e ucciso ancor prima di prenderti l'anima. A cosa mi serve questa conoscenza se non so goderne? A cosa serve aver compreso se non ho con chi condividere questa gioia?

ANGELO BUONO OMOSESSUALE Dio è condivisione. È l'unica ancora di salvezza tra le tenebre.

FAUST. Sì, Dio, proteggimi! Voglio pentirmi.

ANGELO CATTIVO ETEROSESSUALE. Sei un vigliacco, Faust, sei un meschino vigliacco.

FAUST. Che io muoia in questo momento *(si getta a terra e piange amaramente. Si fa buio.)*

ATTO II

SCENA I

(Faust si risveglia nel suo letto.)

FAUST. *(tra sé.)* ‘Gli incubi ci mostrano quanto male stiamo camminando da svegli. La pace è osservare un gatto che dorme sulla cenere e immaginare cosa vedono sotto le palpebre i suoi occhi.’ Se avessi saputo che dopo tanti anni di studio mi sarei sentito ugualmente solo, me ne sarei stato nel bar del mio paese con i nullafacenti. Quel paese che mai vuole riconoscerci come figli capaci di camminare con le nostre gambe. È proprio vero che a volte per poter conquistare il proprio paese bisogna prima conquistare il mondo. di certo io sono nato già vecchio ma forse avrò la possibilità di morire giovane. *(pausa)*

Il pensiero fiorisce quando il corpo appassisce. *(pausa)*

Ormai lo so che non è stato un incubo. Il demonio gioca con me come un astuto gatto con una cavalletta. Eppure sento che la paura è già passata e che mi si incendia lo spirito al desiderio di nuove avventure. Non è forse questa la vera vita? A cosa servono mille anni trascorsi nell’ignoranza, lontani dai veri segreti dell’esistenza che in sé contiene infinite sfumature di bene e di male che agiscono tra loro come nel cuore di un tornado. La bellezza della vita è proprio questa profondissima complessità che ci determina e ci fa sentire vivi anche dinanzi allo spettro della morte. *(pausa)*. Scienza, filosofia: una sola cosa in comune: entrambe lottano contro Dio. La vita è morte, la morte una speranza di vita. *(pausa.)* Inquieto chi non ha rifugio, nemmeno da sé stesso. *(pausa.)* Non c’è giorno in cui non ripercorra il mio cammino e tutte le volte cado in nuove buche, scalcio nuovi sassolini. *(pausa.)*

Mefistofele, vieni da me. Oggi sento di aver finalmente vinto le ultime resistenze del mio cuore. Voglio che il viaggio riprenda.

MEFISTOFELE. Saggio Faust, l’inferno sarà orgoglioso di averti tra i suoi più illustri regnanti. Se tutti gli uomini riuscissero a capire ciò che tu hai capito oggi al tuo risveglio allora la vita sarebbe più facile per tutti.

FAUST. Portami nella stanza di Cristo uomo, Mefistofele. Voglio osservarlo nel mentre che apre gli occhi al mattino e scoprire se anche lui si risveglia come tutti gli uomini, tanto più che è perfetto, in preda ai desideri della carne che si manifestano, come tutti sappiamo, attraverso un’erezione. *(si sente il cielo tuonare.)*

MEFISTOFELE. Mai!

FAUST. Io te lo ordino! *(un secondo tuono scuote i cieli.)*

MEFISTOFELE. Come è scritto nel contratto potrò accontentarti in tutto ma non in ciò che ci è proibito. E questo lo è.

FAUST. Mi chiedo perché i preti non mi abbiano mai parlato di cose simili. Non aveva Cristo, se uomo, desideri? E come sfogava queste sue pulsioni? E poi, se è istinto di natura perché sarebbe ciò peccato?

MEFISTOFELE. Ti fai domande acute, Faust. Questo potrebbe costarti caro, lo sai? Ma ci saremo noi

a proteggere la tua anima con le fiamme. (*ride beffardo.*)

FAUST. Chiedo a me stesso ciò che ogni uomo si dovrebbe chiedere. Senza paure di commettere chissà quale peccato. I nostri cervelli sono stati obnubilati dalla falsa religione. E non è infatti un caso che essa sia, nelle Sacre Scritture, definita Bestia Selvaggia e Grande Meretrice.

MEFISTOFELE. Inizi proprio a pensarla come un diavolo. (*sorride.*)

FAUST. Non sono un diavolo, Mefistofele. Tu lo sei, e mi fai orrore quasi quanto gli uomini e quanto me ne faccio io a volte allo specchio quando non ritrovo in me lo studioso e il bambino che fui un tempo. Cosa resterà di questi miei anni, ora che non ho più pace nel mio cuore, ora che i miei sogni spingono alla meta? Ma basta adesso. Ho voglia di viaggiare. E se non puoi portarmi da Cristo disceso sulla terra allora portami in Egitto. Voglio essere presente all'ultimo dialogo che vi fu tra Marco Antonio e Cleopatra. Devo smetterla di piangere per quanto non ho fatto e gioire per quello che sto per fare.

MEFISTOFELE. Se vuoi vederli morire sappi che si uccisero in separata sede e non insieme.

FAUST. Non voglio vederli morire. Voglio scoprire come si congedarono l'uno dall'altra prima di togliersi la vita con le proprie mani.

MEFISTOFELE. Bene. Andiamo! Vedrai che dolcissima storia fu quella di questi due poveri sciagurati. Sembrano tutti così feroci nelle parole dei libri di storia e invece furono umani più di altri, ebbero più debolezze di quanto ha un uomo comune, che almeno può godere della semplicità della propria figura. I grandi uomini, al contrario, sono sempre disperati per una ragione o per un'altra e spesso la commedia della loro vita non può che finire in tragedia.

SCENA II

VOCE NARRANTE (*Egitto. Stanza da letto della regina tolemaica. 32 a.c. Sconfitti nella battaglia di Azio e con Ottaviano alle porte, Antonio e Cleopatra sentono di non avere più scampo e si ritrovano per l'ultima volta insieme prima di suicidarsi entrambi, prima Antonio e poi Cleopatra, in separata sede.*)

FAUST. Che lusso in questa stanza. Persino i pomelli delle porte sono d'oro e i pavimenti sono così lucenti che neanche tu, Mefistofele, sembri più bello. (*tra sé.*) 'Uno specchio che mi chiama, vuole che entri nella sua dimensione per salvarmi dal mondo.'

MEFISTOFELE. (*Un po' seccato.*) Non preoccuparti della mia bruttezza. È solo la bruttezza interiore a contare veramente. Brutto è ciò che è stolto; stolto chi disprezza il brutto.

FAUST. Lo credo anch'io!

MEFISTOFELE. Eccoli che arrivano. Godiamoci la scena.

FAUST. Sì, stai un po' in silenzio, ora, che mi devo concentrare.

MEFISTOFELE. *(Lo guarda male perché non ama essere preso in giro.)*

CLEOPATRA. *(Si getta al collo di Marco Antonio in preda alla disperazione.)* Siamo finiti, Antonio. Ottaviano sarà qui da un momento all'altro. Cosa possiamo fare? È davvero questa la fine che spetta agli eroi di questo mondo?

MARCO ANTONIO. *(come inebredito.)* Tutto è perduto, amore mio; l'onore e la vita. Ho vissuto ogni giorno della mia esistenza cercando di fare la cosa giusta, sperando di poter onorare la mia famiglia e la mia nazione. Eppure non sono stato in grado di farmi capire, di oppormi alle scellerate decisioni degli altri e di rimanere fermo nei miei propositi. Ho fallito! e poco importa, ora, se io racconti le mie mille ragioni, le altrettante attenuanti, le molteplici difficoltà che hanno determinato tutto questo. Chi mi assolverebbe? Chi mi ridarà la gioia del cuore, l'orgoglio che mi fece un tempo sentire grande e invincibile, protetto e protettore del nobile e potente Cesare e della mia preziosa e meravigliosa Cleopatra? Io sono un morto all'ultimo respiro, amore mio, donna dei miei desideri. Perdonami se non so consolarti in quest'ora di angoscia e di paura come invece dovrebbe sempre fare un uomo con chi ama.

CLEOPATRA. Amato. Non credi che dovremmo fuggire? Nasconderci? Credo di conoscere la mia terra meglio dei romani, e di certo riusciremmo a nasconderci da qualche parte fino a che le cose non si saranno calmate, e poi si vedrà, almeno avremo ancora la vita e il nostro amore, potremmo ricominciare, riconquistare ciò che adesso sembra essere irrimediabilmente perduto. L'amore è il punto di congiunzione tra l'inferno e il paradiso.

MARCO ANTONIO. E la storia? Cosa dirà la storia di noi? Dirà che fummo due codardi e il mondo riderà nei secoli udendo i nostri nomi e saremo additati dai padri per educare i figli come esempio negativo e di viltà da non ripercorrere. No, adorata Cleopatra. Noi non finiremo da vigliacchi. La vera vita non è questa, lo capisci? La vita è quella eterna della storia. E come il nobile Achille preferì inseguire il suo destino che gli avrebbe dato gloria solo morendo pur implorato in lacrime strazianti dalla triste madre di non andare a Troia e di vivere al suo fianco una lunga vita, altrettanto farò io scegliendo di morire per mano di Ottaviano, o per mio stesso pugno, pur di dare dignità a ciò che di me rimane ed è essenziale per potersi illudere che la propria venuta a questo mondo abbia veramente avuto un senso.

CLEOPATRA. Comprendo le tue parole, Antonio. Ma a cosa serve essere ricordati dalla storia come eroi se non si è vivi per poterne gioire?

FAUST. Beh, io qui potrei dire qualcosa in merito.

MEFISTOFELE. *(quasi commosso e concentrato a guardare come se fosse al cinema.)* Ma vuoi stare zitto e permettermi di vedere come va a finire?

FAUST. *(mostra un viso perplessa dall'inaspettato atteggiamento di Mefistofele.)*

MARCO ANTONIO. A cosa serve vivere se per la storia sarai morto e i vivi di ogni generazione sputeranno sulla tua tomba? Bisogna imparare dal passato. Anche se, in verità, che l'uomo non impari abbastanza dalla storia è l'unica cosa che della storia si ripete.

CLEOPATRA. *(piena di angoscia.)* Oh mia vita, sono solo una donna che vorrebbe amarti ed essere felice con te vedendoti sorridere e dire sciocchezze, e gioire dei tuoi modi semplici quando ti metti a tavola con quel tuo appetito da bambino, o del tuo lieve russare nel nostro letto dopo aver fatto l'amore per l'intera la notte.

MARCO ANTONIO. Siamo uomini, eppure tutto ciò che è umano a noi non è concesso. *(abbraccia Cleopatra e la tiene stretta a sé. Cleopatra piange.)*

MARCO ANTONIO. Vado a sentire dai soldati cosa sta succedendo. A più tardi luminosa Cleopatra, mia gioia, mio tenerissimo amore. Solo io conosco davvero la donna e non la regina, così come tu conosci l'uomo e il bambino che è ancora in me. Sarebbe straordinario poter continuare a lungo il nostro idillio, ma il prezzo a Plutone per averci dato tanto bisogna pur pagarlo.

CLEOPATRA. Non lasciarmi qui, Antonio, sento che non ci rivedremo più. Ho tanta paura e solo con te posso esprimere ciò che ho davvero nel cuore. È così difficile essere regina. Maledetto il giorno che il mio destino mi rese tale. Sarebbe stato così bello poterti amare come una pastorella per tutti gli anni che gli dèi avrebbero voluto concederci. Iside, ascolta le mie preghiere se puoi *(si getta in ginocchio a pregare.)*

MARCO ANTONIO. Sì, sarebbe stato bello! Tornerò presto, amore. Il mio non è ancora un addio. *(esce.)*

MEFISTOFELE. E invece non tornerà più. E dopo poche ore lo trovarono senza vita, trafitto dal suo stesso pugnale.

FAUST. E Cleopatra?

MEFISTOFELE. Non gli sopravvisse molto. Dopo due giorni diede mandato ai serpenti di donarle il giusto veleno per morire.

FAUST. Quanto sono umani questi eroi della storia.

MEFISTOFELE. Gli uomini sono in verità tutti uguali. Ricchi e poveri, nobili e contadini, patrizi e plebei. A diversificarli è solo il loro coraggio, Faust, quello che tu hai mostrato e continui a mostrare. Di te si ricorderanno le generazioni future. Come uomo sapiente che andasti oltre te stesso

e oltre le false e opprimenti leggi di natura. Ave, Faust, padrone del mondo!

FAUST. Padrone del mondo, mi dici? Ah tremendo diavolo che già godi della mia anima dannata e gettata tra le fiamme dell'inferno. Ma non piangerò, e fingerò di crederti sapendo che in parte dici anche il vero. Voglio accettare il mio destino fino in fondo e vedere se riuscirò a morire da uomo nobile senza rinnegare le mie scelte. Sì, non vedo l'ora di andarmene all'Inferno e starmene al calduccio tra le fiamme! (*ride.*)

ANGELO BUONO OMOSESSUALE Non crederti un grande uomo, Faust, solo perché accetti le lusinghe del demonio illudendoti di essere eroico. C'è più onore in mille pentimenti che in un perdurare nei propri errori. Dio crede ancora in te e tu devi permettergli di aiutarti. Gettati a terra e prega e chiedigli di proteggerti: vedrai che saprà perdonarti.

ANGELO CATTIVO ETEROSESSUALE. L'unico peccatore è colui che gioca con gli uomini e con i loro destini. Cosa ha fatto Faust di male nel cercare di conoscere la vita? Se Dio non avesse voluto la magia nera non l'avrebbe permessa, non trovi? La verità è che Dio è un egoista e vuole tutto per sé e non accetta ribellioni, non accetta che qualcuno possa dirgli che forse ha esagerato e che per il suo capriccio gli uomini soffrono sulla terra da milioni di anni. Sarebbe bastato crearci perfetti e felici e ci saremmo tutti amati.

FAUST. Le tue ragioni nutrono la mia ragione. È questo ciò che credo e sento. Ho timore di Dio e lo amo ma non riesco ad accettare il suo disegno di terrore per gli uomini. Mefistofele, riportami a casa ho bisogno di riposare.

SCENA III

(Sul Ponte dei Diavoli a Salerno, l'Angelo Buono e l'Angelo Cattivo si incontrano per discutere la situazione di Faust).

ANGELO BUONO OMOSESSUALE Non credi che sia giunto il momento di permettere a Faust di liberarsi dalla follia che lo condurrà all'inferno? E non credi che sia giunto anche per te e per il tuo padrone il momento di inginocchiarsi al vostro creatore? Perché continuare questa guerra?

ANGELO CATTIVO ETEROSESSUALE. Libertà, fratello mio, libertà! Nostro Padre ce ne ha dato l'opportunità dandoci occasione di scegliere. E ora si lamenta della nostra scelta? Ci ha condannati in luoghi abietti, incapaci di fargli visita sebbene noi lo amiamo come tutti i figli amano il proprio padre. È lui che deve accettarci per ciò che siamo!

ANGELO BUONO OMOSESSUALE Dio non accetterà mai dei figli che si oppongono alle leggi d'amore e di bontà che lui esige. Non imporrà mai a nessuno di seguire i suoi comandamenti, ma non accoglierà mai nelle sue braccia chi si rifiuta di metterli in pratica per cattiveria o per spirito di contraddizione o peggio perché non ne comprende l'importanza.

ANGELO CATTIVO ETEROSESSUALE. E allora ci bruci! Bruci i suoi stessi figli e facciamola finita. Sarà

per noi una liberazione morire per sua mano e quanto prima. (*gridando verso Dio.*) Padre, che cosa comprendi che a noi non è dato? Inceneriscimi adesso sul ponte di Barliario!

ANGELO BUONO OMOSESSUALE Bastasse costruire un nuovo ponte di Rama per salvarti... io lo farei oggi stesso. Ma temo che sarebbe inutile.

Verrà il vostro giorno, fratelli miei, e forse vi piangeremo, sebbene nella Bibbia è scritto che quel giorno Dio asciugherà ogni lacrima dai nostri occhi. Ma il mio cuore si frantuma nel pensare che non riusciamo ad essere una famiglia e a vivere d'amore.

ANGELO CATTIVO ETEROSESSUALE. Non puoi immaginare quanto sia straziato il nostro.

ANGELO BUONO OMOSESSUALE Faust è innocente!

ANGELO CATTIVO ETEROSESSUALE. Come tutti noi!

ANGELO BUONO OMOSESSUALE Chiedi a Lucifero di salvargli l'anima.

ANGELO CATTIVO ETEROSESSUALE. Mi legherebbe nelle fiamme e mi consegnerebbe ad un'agonia eterna se avanzassi una tale richiesta.

Noi seguiamo la nostra strada, fratello. Se la nave dovrà affondare, affondi con noi al timone!

ANGELO BUONO OMOSESSUALE Lucifero sei tu! Nelle tue mille maschere.

ANGELO CATTIVO ETEROSESSUALE. No, Lucifero siamo tutti noi! (*ride e sparisce.*)

ANGELO BUONO OMOSESSUALE (*con tono triste.*) Perdonami, fratello mio.

SCENA IV

(Quattro Angeli Buoni e quattro Angeli Cattivi ballano un lento struggente in onore di Lucifero, che assiste compiaciuto alla scena, e guardandosi continuamente in uno specchio. Alla fine del ballo i due Angeli Buoni vestiti da infermieri, dopo aver tentato di rianimarlo, uccidono con un'iniezione nel petto un Angelo Cattivo che è disteso su un letto e rappresenta la figura di Marilyn Monroe. Tutti gli angeli, buoni e cattivi diventano improvvisamente cattivi e complici nell'uccidere Marilyn. Poi escono tra risate compiaciute. Lucifero mette su la maschera di Robert Kennedy).

SCENA V

FAUST. (*con molta inquietudine e paura.*)

Restare nelle congetture e nelle illusioni fino al giorno in cui i diavoli mi strapperanno le carni dalle ossa da usare per i loro ribolliti che incatenano d'amore gli uomini alle donne, o finalmente sapere e

provare da quella conoscenza sollievo o angoscia? Scoprire gli intarsi dell'unico sorriso che per ognuno davvero conta e sfiorarglieli con le dita almeno una volta che valga per un milione o continuare in questa follia senza mai più volgere a lei lo sguardo interiore per paura di trasformarsi in una statua di sale?

Devo sapere! Non riesco più a negarmelo. Forse tutto questo si è generato per permettermi di rispondere all'unico quesito che fin dai primi giorni in cui si sviluppò in me la ragione mi ha lacerato le pareti interiori del corpo. Sì, Mefistofele dovrà svelare il mistero della mia esistenza!

MEFISTOFELE. (*appare.*) Eccomi, Faust. Sento che stai scavando bene nella tua dannazione.

FAUST. Dimmi, ti prego, se vale la pena sapere.

MEFISTOFELE. Impossibile, Faust. Non è un giudizio che mi è dato esprimere. Solo tu puoi decidere se le tue azioni e scelte saranno state giuste o avresti fatto meglio a perseguire altre strade.

FAUST. Bene. Costi quel che costi! Mostrami il loro volto, dimmi chi furono i miei genitori!

MEFISTOFELE. (*Lancia in aria un mantello e appare una donna nella sua stanza, dai tratti gentili, ma visibilmente provata in viso.*)

ALMERINDA D'ETTORRE. (*Con una croce nera tra le mani.*) Non posso credere che mi stia facendo questo. Improvvisamente l'aria che respiro entra nel mio corpo come se portasse in me migliaia di aghi acuminati che mi si attaccano ai polmoni.

Ha detto che non vuole più amarmi, che non può riconoscere questo bambino che ho in grembo. Il frutto puro di chi a nessuno aveva concesso prima il proprio amore. Cosa sarà adesso di me? Vile codardo. Maledetta sia l'anima mia.

(*si sente bussare alla porta, entra un uomo avvolto in un mantello scuro.*)

CORNELIO ESPOSITO. Almerinda, sono così addolorato. Perdonami se ti è possibile. Lo sai che io ti amo. Ma la mia famiglia, che tanto ha sofferto per affrancare il proprio nome, non può permettersi questo scandalo. Io sono sposato, ora lo sai, e perdonami per non avertelo detto prima. Purtroppo ho dovuto prendere adesso questa decisione e non mi sarà possibile riconoscere nostro figlio e starti ancora accanto. Da oggi non mi vedrai mai più. Perdonami. Spero che Dio mi perdoni. Proverò a farti avere dei soldi per aiutarti a crescere nostro figlio.

ALMERINDA D'ETTORRE. (*vinta dal dolore e dalla malinconia. Con toni bassi e affranti.*) Va' pure. Comprendo benissimo. Salva la tua famiglia e il tuo nome. Io cercherò di cavarmela, di non sprofondare nel vortice della pazzia. Non contattarmi più. Non mandarmi i tuoi soldi, ti prego. Mi sento salire la nausea al solo pensiero.

CORNELIO ESPOSITO. Ti prego, non parlare così...

ALMERINDA D'ETTORRE. Va' ora, ti prego. Lasciami sola e non farti vedere.

CORNELIO ESPOSITO. Addio, Almerinda. *(esce.)*

ALMERINDA. Addio. *(pausa.)*

Sento che i miei nervi crolleranno. Sento che sono già morta e che morto sarà il figlio ignaro e bramoso in questa pancia. Fausto il suo nome, a beffa dell'infausta vita che coloro che lo stanno mettendo al mondo già gli hanno preparato. *(piange.)*

FAUST. *(affranto dal dolore.)* Madre mia. Mai avrei immaginato un tale destino, un tale dolore.

MEFISTOFELE. Da quel giorno tua madre sprofondò sempre più nella pazzia e fu costretta dalla sua famiglia ad abbandonarti alla nascita affinché nessuno sapesse mai nulla di te, che fosti adottato e sei cresciuto ricco e parzialmente felice. Tua madre cadde in un inferno di fuoco e l'unico che la sostenne per salvarla fu Lucifero.

FAUST. *(non riuscendo più a respirare e a parlare.)* Lucifero?

MEFISTOFELE. Sì, a lui si rivolse per contenere la sua follia e grazie a lui tu sei vivo.

FAUST. Sono vivo? Nessuno è più morto di me in questo istante, diavolo maledetto. Mi hai dannato la morte e la vita e nessun senso ha più il tempo che mi rimane. Sparisci, ti prego, lasciami in questo abisso dove cercherò riposo per tentare di ritrovare ancora le energie per respirare.

MEFISTOFELE. A presto, Faust. *(Mefistofele scompare. Faust rimane sul pavimento a piangere la propria miseria.)*

SCENA VI

(Studio del Dottor Faust)

FAUST. Venti anni sono già passati e tanto Faust ha imparato. Mi sembra di aver vissuto cento vite, ma di nessuna mi restano gioie capaci di lenire il senso di angoscia che ho nel petto. Mefistofele ha mantenuto la sua promessa e tutti i miei desideri sembra aver assecondato se non si è in verità trattato di vili inganni alla mia immaginazione. Il diavolo non appaga mai desideri reali e tutto potrebbe essere una burla. Ma a cosa serve una vita spesa per cercare la presunta verità se poi quest'ultima ti aliena dal mondo e da te stesso? Preferisco comunque un inganno che come un sogno lascia poi spazio alla riflessione ad una sterile verità che a nulla conduce. Figlio di Lucifero, dove sei? È Faust che ti chiama al suo cospetto.

MEFISTOFELE. *(apparendo con una clessidra tra le mani.)* Gli anni non passano, si accumulano! Eccoli, Faust, mi hai chiamato?

FAUST. Sì, vecchio mio. Ti ho chiamato per dirti che il mio tempo giunge al termine, ma vedo che al solito mi leggi i pensieri e ti fai gioco sottilmente di me e della mia sciagura. Prima però che quella clessidra debba essere capovolta per segnare il tempo a qualcun altro, voglio ancora chiederti di appagare la mia sete di conoscenza che pensavo potesse condurmi alla felicità ma che in verità mi conduce alla morte in uno stato di miserevole tristezza.

MEFISTOFELE. Cosa desideri, Faust? Chiedimi qualsiasi cosa ed io, nel nome di Lucifero, appagherò i tuoi desideri.

FAUST. Pensavo a questa mia esistenza che mi è sembrata in verità una terribile prigione in un mondo ingiusto. Immaginare che un giorno non ci sarò più è quasi dolce come l'illudersi d'esserci ora. Non è importante che siano terminati i tuoi giorni, importante è che tu ne abbia vissuti alcuni. La mia prigione ha sempre avuto il volto della solitudine. Ma nemmeno la compagnia ho amato. Per disintossicarmi dalle malattie degli uomini mi basta star solo qualche giorno. Dopo, però, devo recarmi un paio di giorni in un luogo affollato, in modo da disintossicarmi dalle mie.
...eppure avrei preferito raccontare a un amico tutti questi miei pensieri!

MEFISTOFELE. (*ironicamente.*) Non è vero che certi uomini amino la solitudine, è che vorrebbero una buona compagnia. Forse a volte, in un paese ingiusto, l'unico luogo libero per il cuore è proprio la prigione.

FAUST. Sì, può essere vero, e l'unica vera prigione è quella che ogni giorno ci costruiamo intorno accettando i soprusi. Ma dimmi, Mefistofele: perché il battesimo è imposto alla nascita? Non sarebbe meglio seguire l'esempio che diede Cristo facendosi battezzare nel pieno della sua maturità?

MEFISTOFELE. È un modo della Chiesa per marchiare tutti, non permettendo loro di scegliere.

FAUST. Lo sospettavo.

MEFISTOFELE. Se non desideri chiedermi nient'altro, Mefistofele vorrebbe portare a letto le sue stanche ossa.

FAUST. Perché, anche i diavoli dormono?

MEFISTOFELE. No, però fa sempre un bell'effetto dire questo per congedarsi.

FAUST. Che diavolo spiritoso. No, aspetta, non andare. Vorrei ancora sapere una cosa sul Natale: è davvero nato il 25 dicembre Gesù Cristo?

MEFISTOFELE. Cristo nacque in una fresca primavera e il 25 dicembre come data della sua nascita è stata estrapolata da una festa pagana dedicata al sole.

FAUST. Sì avevo letto qualcosa del genere. Ti ringrazio. Ascolta Mefistofele, oggi vorrei ancora

chiederti che tu mi concedessi di assistere alla più fragorosa delle cadute. Sarei molto curioso di assistere alla morte di colui che più di tutti mi sembra aver bene incarnato il volere di Satana sulla terra. Voglio chiederti, ma tu già lo sai, di portarmi nel bunker dove Hitler si tolse la vita con la sua sposa.

MEFISTOFELE. E sia! È un grande privilegio quello stai chiedendo, lo sai vero, Faust? Nessun uomo ha visto cadere il Führer e a te invece sarà concesso.

FAUST. *(pieno di entusiasmo.)* Voglio osservarlo per provare a sentire le sue emozioni.

(Entrano il Führer ed Eva Braun nel loro bunker dove si toglieranno la vita.)

HITLER. Hai freddo? Prendi la mia giacca.

EVA BRAUN. Ho paura.

HITLER. Credi che io non ne abbia?

EVA BRAUN. Non lo so. Ne hai?

HITLER. Io ho avuto paura per tutta la vita. *(ride amaramente.)*

EVA BRAUN. Lo sapevo.

HITLER. Credi che la mia vita abbia avuto un senso? Anche se non ho trovato il Santo Graal?

EVA BRAUN. Non so più che pensare. Vedo solo dove siamo giunti.

HITLER. Mi dispiace. Ma è stato necessario. Ed anche questo lo è, non potevo finire nelle mani dei nemici.

EVA BRAUN. È andata così. Sai, perdonami se te lo dico, ma in questo momento sto pensando agli ebrei. Devo a tal proposito confessarti che a volte ho pensato che siamo stati così sciocchi ad odiarci l'un l'altro. Abitavamo in una stessa casa, in uno stesso tempo. Eravamo compagni di questo folle viaggio. Avremmo dovuto tenerci per mano.

HITLER. *(la guarda dritto negli occhi per qualche istante.)* Ora metterò una capsula di veleno in bocca e poi subito mi sparero' un colpo alla tempia. Dopo la nostra morte ho dato ordine di prendere i nostri corpi e di bruciarli affinché non possano identificarci.

EVA BRAUN. Ed io che avrei voluto un funerale solenne. Con dei figli a chiuderci gli occhi e poi essere sepolta in un campo di margherite.

HITLER. Io sono felice di non aver avuto figli. La libertà è poter decidere di spegnersi senza che

nessuno ci pianga. Ma tu puoi ancora scegliere di arrenderti, se vuoi. Io mi suiciderò per primo e tu farai ciò che preferisci.

EVA BRAUN. Non potrei sopravviverti un'ora. A volte per non arrendersi bisognerebbe arrendersi. Ma ammiro il tuo coraggio.

HITLER. Conosce il valore del coraggio colui che ha affrontato molte sfide. *(mette in bocca una pillola e si spara un colpo alla tempia.)*

EVA BRAUN. È così che cadono le aquile. *(gli asciuga il sangue intorno alla ferita della tempia. Gli sistema i vestiti e i capelli. Poi mette in bocca il veleno e si lascia morire.)*

FAUST. Che fine ingloriosa per uno che avrebbe voluto dominare il mondo.

MEFISTOFELE. Di lui potrei dirti molto, ma sarebbe una lunga storia.

FAUST. Scommetto che aveva venduto l'anima a Lucifero.

MEFISTOFELE. *(ride)* No, in questo caso Lucifero volle fare tutto in prima persona... *(ride compiaciuto.)*

FAUST. *(dopo aver mostrato un'espressione sorpresa.)* Tutto ciò che crediamo vero è in verità intriso di altri significati. Ci sono forze più grandi di noi a muoverci come insignificanti marionette. Ora ho compreso e ne ho terrore. La storia degli uomini è una storia di follia. Due folli si contendono da sempre il primato dei cieli e della terra e per affermare la loro supremazia usano le ignare creature che li abitano. Sono così indignato che potendo rifiuterei Inferno e Paradiso. Potessi veramente scegliere preferirei sparire e non aver mai più a che fare con nessuno. Noi ci illudiamo di poterci salvare, e ci affaccendiamo per farci amare dal Signore o dal Diavolo e invece dovremmo solo chiedere loro di lasciarci in pace, di permetterci di vivere realmente la nostra breve esistenza senza influssi, senza essere da loro manipolati. Hitler ha avuto quello che si meritava ma in verità il suo disegno fu molto più terribile di quanto pensiamo. Il suo desiderio fu quello del diavolo di far soffrire tutti, e fu solo lui a goderne. Non soffrì mai neanche minimamente, in quanto diavolo e immortale. A soffrire furono solo milioni di innocenti. Quale malefica burla fu in grado di ordire agli uomini il demonio.

(Faust guarda un calendario vicino alla parete e si accorge che il suo ventiquattresimo anno scadrà tra due ore.)

FAUST. Ma come è possibile? Mancavano ancora degli anni. Mefistofele, mi hai ingannato.

VOCE FUORI CAMPO. No, il tempo ti è sfuggito di mano, come accade a tutti gli uomini, e la tua ora è giunta. *(risata.)*

FAUST. Ma io non sono pronto. Sono ancora giovane e vorrei vedermi in tarda età. La vecchiaia non

dovrebbe far paura agli uomini. I vecchi possono illudersi di aver vissuto. Dio, mostrati a me. Donami la tua grazia. Angelo Buono, dove sei? Parlami!

VOCE FUORI CAMPO. Il tempo della conoscenza è finito, Faust. Ora dovrai pagarne il prezzo.

FAUST. Quando crediamo di aver scoperto una qualsiasi verità, probabilmente non siamo mai stati più lontani da ciò che è vero.

(compare una donna vestita a lutto.)

DONNA VESTITA A LUTTO. Oh Faust, quanto amara è quest'ora agli occhi del Signore. *(scompare.)*

FAUST. Buona donna, intercedi per me con il tuo Signore. Chiedi a Geova degli eserciti di salvarmi. Darò a lui la mia anima e mi prosterò ai suoi piedi. Salvami, Dio onnipotente.

MEFISTOFELE. *(fuori campo.)* Sei un traditore, Faust. Non hai più scampo, ormai. Cedi la tua anima con onore. Non pregare Dio, che nulla può fare per sciogliere il tuo contratto senza infrangerne uno a sua volta. Il pentimento non può arrivare nell'ora ultima.

FAUST. Dio, sciogli il tuo contratto per me. Salvami dalle spade dei diavoli. Sono solo un uomo che ha cercato di capire. *(compare un vecchio)*

VECCHIO. Oh Faust, quanto è inutile tentare di capire ciò che ci sovrasta. *(scompare.)*

FAUST. Buon uomo, ho ancora un'ora. Parla tu con il Signore tuo Dio e permettimi con la tua carità di affermare che non è poi vero che in pochi apriranno la porta quando, in preda alla disperazione, busserai con la delicatezza delle forze residue. In eterno te ne sarò grato, perché bisogna essere grati a chi nel bisogno ci ha teso la mano.

(con gli occhi al cielo. Con tono deciso.) Parlami, Dio! Il tuo silenzio mi spacca i timpani. Mi inginocchio e ti chiedo di mostrami il volto, se ne hai uno, e di farmi udire il suono della tua voce. Cos'è che ti trattiene dal mostrarti a me e di perdonarmi? Forse il mio disprezzo verso la pochezza dei miei simili o il vederti con gli occhi del mio cuore troppo simile a me per poterti davvero venerare? Eppure anche quando ho cercato di scacciarti del tutto, in me sentivo il tuo battito e questo mi atterriva come mi atterrisce adesso il tuo restartene indifferente al mio grido ancora carico di sogni e fantasie da dipingere i cieli di colori che vanno oltre l'arcobaleno e far tremare la terra come una lepre accerchiata dagli sciacalli. Agli uomini chiedi di avere fede e poi non fai nulla per avvicinarli a te. Ah, una sola carezza percepibile in tutta la mia esistenza, sarebbe stata una luce così abbagliante da non permettere mai a Mefistofele di arrivare al mio cospetto. Non disprezzare almeno questa sincerità con la quale ti parlo; queste parole che non ti lodano solo per essere inondato dalla tua benevolenza come fa la maggior parte degli uomini.

MEFISTOFELE. Sei un traditore, Faust. E senza coraggio. Sarai sbranato dai diavoli e bruciato in eterno.

FAUST. Eppure dovrebbe essere vero che ogni paradiso è situato alla fine di un inferno. E che

bisogna resistere e attraversare ogni ostacolo se si vuole raggiungere il luogo della pace. *(pausa.)*
(ritemprandosi e con tono di sfida.) Lucifero, Mefistofele, Belzebù, io non vi temo e vi sfido, voi non oserete toccare un uomo mentre si rivolge al Signore dei cieli!

Sii forte, Faust, nasconditi in quella tenda e dialoga ancora con Geova degli eserciti, nessuno oserà toccarti.

(tra sé.) Quando scappi dai cani randagi e il cuore sta per esplodere, devi scegliere se fermarti ed essere sbranato o morire sfidando le leggi della fisica.

Non so più che pensare e quali azioni possano condurmi alla salvezza. ‘Ho sempre temuto l’oblio, ora inizio a temere di essere ricordato.’

(entra in una tenda e si inginocchia a pregare Dio. Scocca la mezzanotte del ventiquattresimo anno. Si vede Lucifero e tre diavoli danzare fuori la tenda e poi gli stessi entrarvi. Si sentono urla strazianti, poi silenzio.)

VOCE NARRANTE. Faust è stato straziato dai demòni e la sua anima gettata nelle fiamme dell’Inferno per i secoli dei secoli fino a che Geova Dio non porterà il suo ultimo giudizio e brucerà gli stessi diavoli, e tutti coloro che non avranno seguito la sua parola, nella Geenna, come ci ricordano le Sacre Scritture. Amen.

(Si sente un macabro e malinconico ululare proveniente dalla Torre di Velia.)

FINE

Sommario

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
info@editricezona.it